

■ III Domenica di Quaresima - 28 febbraio
 ■ Letture: Esodo 3,1-8.13-15; 1Corinti 10,1-6.10-12; Luca 13,1-9

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti

allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

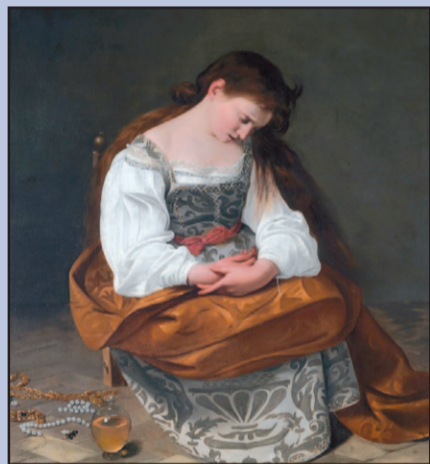
Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrà zappato attorno e avrà messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

arteinchiesa

Miradolo: il tempo di Caravaggio, dipingere le lacrime

«Un'immagine di nostra Donna in pittura [...] mostra avere quei suoi santi occhi sì vivamente pregni di pianto, e tiene quelle guance sue benedette rigate di tanto vere lagrime, che, l'altrui vista ingannando, invita a rasciugargliene ogni pia mano» (T. Tasso, *Le lagrime della Beata Vergine*, 1593). È la visione di un'immagine dipinta il mo-

idealizzata nei ritratti e nelle lacrime della Maddalena di Caravaggio (1597) e di Pietro penitente di Giuseppe De Ribera (1630). Opere esposte dalla Fondazione Cosso al castello di Miradolo nella mostra «Caravaggio e il suo tempo» (sino al 10 aprile), curata da Vittorio Sgarbi e Antonio D'Amico. San Pietro di Ribera è uomo anziano, barba bianca. Solo, nell'oscurità notturna, ha il volto colto dalla luce. Lo sguardo diretto al cielo, l'occhio lucido a evocare il pianto, le mani illuminate, rese in un fermo immagine, una rivolta al petto e l'altra al cielo. Nel gioco di luce e buio c'è presente e memoria dell'atto di negazione, dolore e misericordia. Il pentimento della Maddalena è scena



tivo ispiratore delle 25 ottave di Tasso. Così si apprende dalla nota al lettore che apre la composizione ed evidenzia come, nella compositio loci e nella comunicazione artistica, l'immagine pietatis sia topos che suscita reazione nei fedeli, che la immaginano e contemplano interiormente, medium di edificazione morale. Nell'atto di cogliere l'istante del pianto e trasformarlo in stato emulativo emergono corrispondenze tra testi devozionali, letteratura religiosa e produzione figurativa: «ben mostra a noi quel che contempli e pensi / chi la dipinse e colorilla a' sensi». Il pianto di Maria nella rivisitazione controriformistica di Tasso si svela come dono perché, piangendo, si eleva «l'anima devota». Il penitente si rispecchia in una imago agens, come nelle lacrime di Pietro del poema di Tansillo (1560) o in quelle di Maria Maddalena di Erasmo da Valvasone (1586), quando nell'incontro con lo sguardo di Cristo si risolvono la notte del tradimento di Pietro e la metamorfosi della donna redenta. Dipinti in versi, narrazioni figurate e arte sono specchio ed exemplum di pentimento e misericordia. Come nella pittura che coglie e ferma la realtà e la trasporta non

intima; la luce di taglio circonda e esclude lo spazio di oscurità attorno. La giovane seduta su di una bassa seggiola impagliata è colta dal vero in un istante sospeso, il capo chino, le braccia abbandonate in grembo, fissata realisticamente nella posa del cedimento al sonno. Rapita in un sonno misterioso. I capelli sciolti, la guancia arrossata. Modella popolana dai lineamenti delicati, cortigiana dall'abito prezioso nell'accostamento di bianchi, grigi e ocre nei pizzi della camicia e nel damasco fiorato della veste. Ritratto di fanciulla seducibile o liberata dalle vanità del mondo? A terra i gioielli e gli unguenti, segni del cambiamento di vita e rimando alla sepoltura di Cristo. All'incoscienza del sonno fa da contrappunto la lacrima che svela il pentimento. Gli attributi della Maddalena e il cenno al pianto di conversione confermano l'identificazione del soggetto e dell'azione richiamata. Pietro e Maddalena sono entrambi soggetti unici, soli nella scena, reali e non ideali. Le loro lacrime nell'evocazione viva della memoria, tra coscienza del peccato e penitenza, compongono una storia per immagini dal vero del dolore che salva.

Laura MAZZOLI

Giubileo, miseria e misericordia

Colletta - Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Miseria e misericordia. Alla coscienza del credente un binomio inscindibile. La consapevolezza della propria miseria senza la corrispondenza della misericordia è paralizzante e tragica. La professione della misericordia non accompagnata dalla coscienza della miseria è vuota. Al limite rischia di essere il presupposto per abusare di Dio. Il binomio miseria - misericordia, però, non è l'instaurazione di una corrispondenza di opposti ed equivalenti. La misericordia di Dio non è grande «tanto quanto» la miseria dell'uomo. Affermare il binomio mantenendo ferma l'incommensurabilità dei due termini è riconoscere lo spazio, nella storia, per il dinamismo umano, per la sua crescita o, più precisamente, per la conversione. Celebriamo quest'anno il Giubileo della misericordia. È il ricentrarsi sull'essenziale. Pedagogia della fede e della vita spirituale. In quest'anno celebriamo la misericordia, tuttavia non si afferma per un anno la misericordia di Dio, e il prossimo si passa magari, creando discontinuità, a sottolineare la sua verità o la sua giustizia o la sua potenza. Solo per la debolezza dell'intelletto umano si deve distinguere ciò che in Dio, invece, è indistinto. Ricentrando sull'essenziale

della fede è anche necessario non immergere gli atti del Giubileo. Uno di questi è il «varcare la porta santa». Come cattolici romani, occidentali di mentalità latina, c'è il rischio di ridurre il gesto a un atto formale, giuridico, fatto il quale si è soddisfatta una legge. Come moderni, tecnocratici, funzionalisti ed efficientisti, c'è il rischio di compiere un gesto puntuale in vista di un fine, disconnettendolo da corrispondenze interiori e dalla sua continuità con un prima e un poi. Il gesto è di valenza simbolica. Esprime una conversione, rappresentata dal passaggio, che prevede un cammino precedente e una continuazione dopo. Questo cammino è ben descritto e riassunto nel binomio miseria - misericordia così ben posto dall'orazione di Colletta. «Guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria [...] ci sollevi la tua misericordia». Riconoscere la nostra miseria non è né ovvio né facile. Implica una consapevolezza intellettuale del proprio peccato (e di ciò che la parola significa) e un'onesta ammissione morale di esso. Richiede profonda partecipazione interiore. Forse, per qualcuno, è necessario passare anche per la disperazione di essere salvati. Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Lutero attraversarono



Sandro Chia, *Il buon Pastore* (da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario», ed. Skira, Milano 2011)

questo crogiuolo. Dostoevskij, avendola vissuta la disperazione in prima persona, la raccontò vividamente nei suoi personaggi. Solo se si percorre fino in fondo la possibilità del nichilismo narrato da Dostoevskij si può essere, oggi, credenti consapevoli. Anche senza giungere a queste vette, è necessario giungere ad una precisa consapevolezza, teorica e pratica, dell'impossibilità di auto-salvarci. Questo apre alla richiesta umile e consapevole della misericordia, presupposto all'irruzione della grazia. Miseria e misericordia è il binomio sottotraccia della prima lettura e del Vangelo. «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintenden-

ti: conosco le sue sofferenze» (Es 3,7). La misericordia di Dio è risposta al grido d'afflizione dell'uomo, è la sua operatività nella storia dell'umanità. Nel Vangelo, poi, è messo in risalto un aspetto particolare del manifestarsi della sua misericordia: la pazienza. «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrà zappato attorno e avrà messo il concime» (Lc 13,8). Dio si prodiga laboriosamente per la salvezza umana e sa attendere la sua conversione. La sua pazienza non è tecnica che risponde a leggi logiche, è appassionata cura che permane fedele nel tempo. Dio è un artista della misericordia, perciò scommette sull'umanità.

Marco FRACON

La Liturgia

«Ministra» della riconciliazione

Tra le categorie approfondite dalla teologia e dalla Riforma liturgica per esprimere la ricchezza del sacramento della penitenza, ce n'è una particolarmente profonda: si tratta della categoria di «riconciliazione», ed è un rammarico che non si sia scelto proprio questo termine per chiamare per nome il sacramento della penitenza. Il suo utilizzo è particolarmente felice, per la sua capacità di tenere insieme alcune dimensioni del sacramento e della vita cristiana: il primato della Grazia e l'impegno della libertà, la dimensione personale e la dimensione ecclesiale. Anzitutto il termine riconciliazione rimanda all'evento storico della Pasqua, nel quale siamo stati riconciliati da Dio in Cristo: «Tutto è da Dio, il quale ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» (2 Cor 5,18; cf. pure Rm 5,10-11). Come ha osservato Karl Barth, nella Riconciliazione noi possiamo riconoscere «il cuore della fede cristiana, l'origine dell'amore cristiano, il contenuto della speranza cristiana».

Parlare di riconciliazione significa dunque riconoscere il primato dell'iniziativa di Dio e del suo dono: prima di riconciliarsi con Dio nel sacramento della penitenza, noi siamo già stati riconciliati con Dio nella Croce di Cristo. Noi possiamo riconciliarci con Lui «ogni volta» che celebriamo il sacramento, perché Lui ci ha riconciliati con sé «una volta per tutte» sulla Croce. D'altra parte, il termine riconciliazione rinvia ad una relazione personale di reciprocità: se è vero che in Cristo l'offerta della riconciliazione è assoluta e non comporta un cambiamento di atteggiamento nei nostri confronti (Dio ci ama sempre e per sempre, in modo incondizionato), tuttavia essa non è riconosciuta come tale se non nella sua accoglienza. Non c'è esperienza di misericordia senza la pecora che si lascia portare all'ovile, senza il figlio che

torna alla casa del Padre, senza l'operaio dell'ultima ora che va nella vigna, senza il ladrone che invoca la salvezza. Per questo, l'apostolo esorta: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). In questo modo, la categoria di riconciliazione tiene insieme l'atto di Dio, che esprime il primato della Grazia, con gli atti dell'uomo, che esprimono l'accoglienza della libertà. Se il primo aspetto si esprime propriamente nella dimensione liturgica della celebrazione e in particolare nell'assoluzione, il secondo aspetto si esprime nel contesto più ampio degli atti di penitenza, da comprendere in una relazione più stretta con il momento sacramentale. Una terza dimensione della categoria di riconciliazione è certamente quella comunitaria e sociale: in un tempo di conflitti e di guerre, dove la violenza genera altra violenza, l'impegno a ricercare strategie di ricon-

ciliazione invita a considerare la profonda esigenza di pace, giustizia e riscatto nascosta nei cuori dei singoli e dei popoli. Da qui alla difficile valorizzazione della dimensione ecclesiale della riconciliazione, che si accompagna con la percezione della dimensione sociale del peccato. Ascoltiamo in proposito san Paolo: «Egli è la nostra pace, che ha fatto di due popoli una sola unità, abbattendo il muro di divisione... per riconciliare entrambi con Dio in un solo corpo mediante la Croce» (Ef 2, 14-17). Nella croce del Figlio, Dio non solo ci riconcilia a sé, ma ci riconcilia tra di noi. Questa profonda unità tra le due riconciliazioni è ben manifestata dalla preghiera del Padre nostro, dove si invoca la remissione dei peccati «come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). La Chiesa, in questo quadro, è ministra della riconciliazione (2 Cor 5,19-20), sacramento - cioè segno e strumento - della riconciliazione con Dio e con i fratelli.

don Paolo TOMATIS